

~~PL. 118.~~
SC.338/155

~~286~~

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

LA SCUOLA
DE' GELOSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi
NEL R. D. TEATRO

DELLA CITTADELLA DI QUESTA CITTÀ

La Primavera dell' Anno 1780.

Dedicato alle Ornatusime
DAME, E CAVALIERI
GENTILISSIMI.

65213



PIACENZA

PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con licenza de' Superiori.

ORNATISSIME
DAME, E CAVALIERI
GENTILISSIMI.

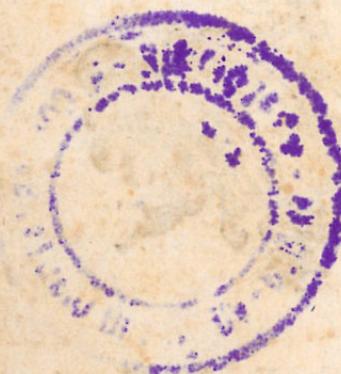
65213

SO, che le Anime Grandi, e Generose non isdegnano le più umili Offerte: ma essendo io forestiero, e non avendo l'onore di essere conosciuto se non da pochi Ornatiſſime Dame, e Gentilissimi CAVALIERI, tremava di rassegnarvi un sì meschino tributo. Dal vostro grado solamente argomentava l'indegnità della mia povera Offerta, e non mi erano note le Vostre Doti per isperarne compatisimento. Bastarono però pochi giorni

A 2

di

SC. 338/155



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

⁴
di mia dimora in questa Nobilissima Città, per conoscervi bastantemente, ed inspirarmi tutto il coraggio. Affidato ai caratteri sì sublimi delle Anime Vostre Ornatisse DAME, e Gentilissimi CAVALIERI, io più non mi vergogno della povertà della mia Offerta, e ardisco anzi raccomandare alla validissima Vostra Protezione questo mio gioco trattenimento. Se vi degnarete dunque di onorarlo della Vostra presenza qualunque egli sia, sarà sempre fortunato, e senza più, con pieno umilissimo ossequio, e venerazione mi rassegno

DI VOI ORNATISSIME DAME,
E GENTILISSIMI CAVALIERI

Umiliss., Divotiss., ed Offequiosiss. Servit.
MATTIA STABINGER, e SOCI.

⁵
A T T O R I.

Prima Buffa.

LA CONTESSA gelosa del Marito
La Signora Rosa Bassoli Virtuosa di S. A. S.
la Signora Duchessa di Modena ec. ec.

Primo Buffo mezzo carat.

IL CONTE
Sig. Domenico Madri-
gali.

Primo Buffo caricato.

BLASIO geloso della Mo-
glie
Sig. Bartolomeo Morelli.

Seconda Buffa.

ERNESTINA Moglie di Blasio
Signora Gaetana Crespi.

Secondo mezzo carattere.

IL TENENTE Amico del
Conte
Sig. Giuseppe Puttini.

Secondo Buffo caricato.

LUMACA Servitore di
Blasio.
Sig. Gaetano Placci.

Terza Buffa.

CARLOTTA Cameriera.
Signora Telesa Ristorini.

CUSTODE DEI PAZZI.

Il detto Sig. Gaetano Placci.

Servitori del Conte, che non parlano.
Uomini dell' Ospital dei Pazzi, che non parlano.
La Musica è composizione del Sig. Maestro Antonie
Salieri all' attual Servizio di Sua Maestà

L' AUGUSTISSIMO IMPERATORE.
Primo Violino, e direttore d' Orchestra
Il Sig. Domenico Antenori.

A 3

BAL.

BALLERINI.

Li Balli faranno d' invenzione, e direzione
del Sig. Giuseppe Magni, ed eseguiti
dalli seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Gaspare Ronzi. | Signora Tereſ. Rossignoli

Primi Grotteschi.

Sig. Giusep. Magni sud. | Signora Anna Palleri-
all'attual Servig. di S.A.S. | ni.
la Sign. Duchessa di Mod.

Altri Ballerini.

Sig. Domenico Magni.	Signora Angiola Rossi.
Sig. Antonio Zanetti.	Signora Francesca Tollì
Sig. Angelo Corazzi.	Signora Catterina Sa- raifoghel.

Fuori de' Concerti.

Grot.	Mez. car.
Sig. Pietro Agostini.	Sig. Giuseppe Galli.
Sig. Domenica Ferri.	Signora Anna Belluzzi.

Il primo Ballo avrà per titolo

LR PASTORELLA FEDELE.

Ed il secondo

LA FORZA D' AMORE.

La Musica de' suddetti Balli è di composizione
del celebre Sig. Mattia Stabingher.

Primo Violino, e direttore dei Balli

Sig. Giuseppe Romersi.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Beccetti di Bologna.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte ai lati, ed un Portone
dirimpetto con un rastello da potersi chiu-
dere. Notte vicina al Mattino.
Tavolino, e Sedie.

Blasio in beretta bianca con cerino in mano in
vesta da camera; poi Lumaca mezzo vestito,
e Carlotta, che termina d' allacciarsi
il grembiale.

Blas. **Z** Itto!... alcun sentir mi parve...
uscendo dalla porta della sua camera.
Vidi!... intesi!... è sogno!... o vero!...
A non son fantasmi, o larve.
Nella Sala pian pianino.
Ho sentito a camminar.
Son tradito certamente:
V' è qualcuno qui celato.
Su, levate gente... gente...
battendo alle porte delle stanze.
Di pistole ben armato
Vuò la casa esaminar.
entra nella porta dirimpetto a quella della
camera, dalla quale è uscito.

Carl. Gente!...
si affaccia alla porta della sua camera spa-
ventata terminando di allacciarsi il
grembiale.

Lum. Gente!...
stropicciandosi gli occhi, non intieramen-
te vestito.

Carl. Io tremo tutta.

A 4

Lum.

A T T O

Lum. Vò ad acender la candela.

Nell' entrare, che fa nella porta, dove è prima entrato Blasio, urta in lui, che esce armato: gli ammorza il cerino, e sbigottito ritorna indietro tremando in mezzo alla Scena. Blasio pure tremante lascia caderfi le pistole di mano.

Che figura!... come brutta!...

Vado?... sto? cosa ho da far?

Lume... lume... ah qual mi bagna

Nuovo gelido sudor!...

Lume!... lume! ah qual terrore!

Fiatto appena ho di parlar? lume giunge un Servitore con un lume acceso.

Lum. Il Padron!

Blas. Siete voi!

Carl. Ah che diamine fate?

Io sono esangue

Voi ci volete far guastare il sangue.

Blas. Pur v' è alcun qui nascosto. cercando,

Lum. Maladetto geloso!

Nemmen lascia dormir il suo bisogno.

siede; indi sbadiglia, e a poco a poco si addormenta.

Blas. Eppur... eppur... seguendo a cercare.

Carl. Sapete ove si trova?

Blas. Dove?

Carl. Qui nella casa, ove stan l' ova.

ponendo si la mano alla fronte.

Blas. Olà men confidenza.

Carl. Io già presi licenza,

Oggi vado a servir una Contessa.

Sol mi spiace una cosa,

Che si dice, che anch' ella sia gelosa.

Blas. Vuol risponder costei,

Se si tuffa nell' acqua. Olà, fraschetta,

Tira fuori i miei stivali. Oggi degg' io

An.

P R I M O.

Andar per certo affare, e trattenermi
Tutto il giorno in campagna. Io so, che questo
Vi mette in allegria;
Ma prima di andar via,
Vi lascierò tal guardia, e così buona,
Che certo in casa non verrà persona.

Carl. S' io fossi vostra moglie,

Conoscer vi farei

Quanto la gelosia sia vana cura;
Ma infine ha la virtù la sua misura.

Gelosia d' amor è figlia;

Ma da quella l' odio nasce:

Questo scioglie alfin la briglia,
E sapete cosa fa?

Quel, che ancor alcun geloso

Quanto voi maligno, e astuto

Impedir non ha saputo,
E impedir mai non saprà. parte.

S C E N A II.

Blasio, e Lumaca.

Blas. **G**ia male si consiglia
Chi non lascia la moglie a chila piglia.
Io la faccio alla Turca. In casa io voglio
Tenerla sotto chiave,
Come faccio il tormento.
Se a me la fa, la lodo, e son contento.
Ehi Lumaca.

Lum. Cos' è?

Blas. Lumaca.

Lum. Servo.

s' alza.

Oh che sonno!

Blas. All' Insegna

Vanne di Falsa-Londra, e al Mercadante...

Lum. Signorsi... in atto di partier.

Blas. Che dirai,

A 5

Sto-

10 A T T O

Stolido maledetto?

Lum. Gliel dirò, Signorsì.

Blas. Se nulla ho detto.

Scuotiti: è giorno chiaro.

ammorza il lume, che è sul tavolino.

Lum. Scusi.

Blas. Vanne alla Falsa - Londra.

Consegnar ti farai

Un degl' Inglesi ordigni

De' quali con te stesso

Jeri contrattai. Cinque zecchini

Ne vuole il Mercadante.

Dagli meno, che puoi: prendi il contante.

cava la borsa, e gli dà il denaro.

Lum. Chiudere con lucchetti in sulle porte

Volete la Conforte?... o amati siamo,

E fedeltà troviamo:

O non lo siam, e allora

Che val la cura, che da noi si presta?

A custodir un cor, che ci detesta.

Una Donna, che affetto non sente,

E' un flagello, molesta, è insolente.

Si sta bene sol dove non è.

Se prudenza è fuggir i romori,

A me pare, che in vece di chiuderla,

Cercherei di ferrara di fuori.

Saria il perderla acquisto per me.

Io vado, ma prima

Vi rendo avvertito,

Che se privazione

Risveglia appetito,

E questo in impegno,

Risvegli l' ingegno,

Schernito, sprezzato,

Fuggito, burlato,

Da

P R I M O.

11

Da lei non avrete

Nè amore nè fe.

parte.

S C E N A III.

Blasio, poi Carlotta.

A Schernirmi io la sfido.

Di nessuno mi fido.

A custodir la moglie

Saprò insegnar al mondo: esser io voglio

De' mariti il modello.

Carl. Tutto è pronto.

Blas. Ho capito.

con mala grazia.

(Quando questo Rastello

Sia chiuso col lucchetto,

Mi vole accetto in casa io gliel permetto.) part.

S C E N A IV.

Carlotta, ed Ernestina, poi Blasio di nuovo.

Carl. S Ignora padroncina

Già vi siete vestita?

Ern. E che far deggio?

Già più non dormirei.

Carl. Che caro sposo!

Ern. Stanca son di soffrirlo. A chi non crede,

E' pecato il ferbar fede.

L' amai, ma lo detesto. A lui soggetta

Se vissi fino ad ora,

Non fu freddezza, o tema:

Fu scelta mia; ma vo' cangiar sistema.

Carl. A me jeri fu dato un bigliettino,

Perchè a voi lo recassi.

Volete divertirvi?

Ern. Leggiamo.

Carl. (Io son sorpresa!)

Ern. Venti ne rifiutai;

Ma se in odio ho il marito,

Il cor, che mai non dorme

A 6

Per

A T T O

Per altri esercitar deve l' effetto.

Ecco qual è di gelosia l' affetto.

Blas. (Cosa parlano insieme.)

indietro camminando sulle punte dei piedi.

Ern. Che caro biglietto!

Carl. Il marito ci ascolta.

Ern. Fingi di non vederlo.

Ho già cangiato il foglio.

Carl. Ei vieni appresso.

Blas. Di legger quel biglietto è a me permesso?

gli toglie il foglio di mano.

Di questa casa tu vattene presto. a Carl.

Carl. Non dubitate nò, già non ci resto. parte.

S C E N A V.

Blas, ed Ernastina.

Blas. S Ignorina. (di tema.)

Ern. Signore. scostandosi da lui in atto

Blas. Ah voce rea!...

Che far deggio!... Non so... del tuo delitto

Ho le prove in mia man.

Ern. Tremar mi fate.

Blas. Immobile mi rende l'eccesso dello sdegno.

Or freddo freddo esser mi pare in chiusa

Sotterranea ghiaccia? or tutto foco.

Io mi sento avvampar.

Ern. Signor... oh Dio.

Blas. China quegl' occhi.

Ern. Disperata io sono, scusate l' error mio

Blas. Non v' è perdono.

Ern. (Io di ridere ho tema.)

Blas. Aprasi il foglio reo? la man mi trema

Al Gran Can di Tartaria

Fu tagliato mezzo il naso:

Di Pandora il fatal velo

Sul Tarpejo si trovò.

Ern.

P R I M O.

Ern. a 2 Perdonate: ancor è audate:

Senza voi bell' idol mio,

Non ho vita, non ho pace,

Sono vostro, e lo sarò.

leggendo il biglietto dietro le spalle

di Blasio, beffandosi di lui.

Blas. Un estratto di Gazzetta

Verso l' isole Molucche

Si son viste due felucche:

La Città di Cornovaglia

Tutta già si popolò.

Ern. a 2 Benchè sia di voi lo sposo

Sì geloso, e così strano,

Di baciare a voi la mano

Io la via ritroverò.

Blas. Un estratto di Gazzetta!...

Il sospetto m' ingannò.

Ern. Geloso geloso,

Vi mangia il sospetto.

Blas. Nessuno è goloso

Di quel bel soggetto.

Ern. Un gran lumacone

A me rassembrate.

Blas. Un tal paragone

Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuso in casa

Perpetuo restate.

Blas. Null' altra ragione

Dir questo vi fa?

a 2 (Ognora la chiocciola

In casa si resta,

Ma tal qual istoria

Le adorna la testa,

Che un tal paragone

Piacer non mi fa.

partono.
SCE.

A T T O

S C E N A VI.

Magnifico Giardino in casa del Conte, che serve a pubblico passeggiò.

La Contessa, poi il Conte.

A H non è ver, che in seno
A D' amor germogli amore,
Saria felice appieno.
La fiamma del mio cor.
Gela al mio sposo il petto
Quant' egli a me più crede:
Colpa oggidì è la fede;
E annoja il suo candor.

Io ferventi non ho. La mia famiglia.
E' la fola mia cura.
Amo solo il mio sposo: ei mi trascura.
A noi diversa stanza
Offre letto distinto. Un forestiero.
Egli serba con me. Sono civili
I suoi modi, e non più. Qual colpa indegna
Mi rende nel suo cor? Qui nel giardino
Egli è disceso. Se gli vada appresso.
Voglio sul serio favellar con esso.

s'interna nel giardino.

il Co. A me par, che il mondo sia
Di ragazze d' ogni sorte
Una vasta galleria.
Chi si move sussiegata,
Che par Dido in sulla scena,
Sulle braccia ripiegata.
Ivi un'altra si dimena.
Quella è grave, questa è snella,
Bianca è l'una, l'altra è bruna.
Io passeggiò piano piano:
Miro questa, miro quella.
Esser parmi il gran Sultano,

Cre-

P R I M O.

15

Crescer fento il cor nel petto,
Ed a tutte il fazzoletto
Io vorrei poter gittar.

Ma quale agli occhi miei
Vezzosa figurina
Qui sola il più rivoglie?...
Leggiadra Signorina...

avvicinandosi a lei la riconosce.

(Mi si ristinge il cor, ella è mia moglie.)

il Co. Tollerate la noja,
Che con voi si trattaenga
La moglie alcuni istanti.

il Co. Noja! Mon Dieu! che dite?

la Co. Ognor lontano
Perchè, Conte, da me? Perchè fuggite?...
Qual colpa?... in che v' offesi?

il Co. Anzi il contrario,
Voi siete così buona,
Ch' io non so, che vi fiate. E qual piacere
(Tollerate il quesito.)
Vi trovate a restar con un marito?
Questo è un gusto sciapito
Da Dama di Provincia.

la Co. (Ah forse un altro amore)

il Co. Ecco il Tenente.

Non lo fissate ancor vostro servente?

S C E N A VII.

Detti, ed il Tenente.

il Te. M Adama.

la Co. M Vi son serva.

il Co. Io tutto, amico,

Il credito vi perdo. Omai sei mesi
Scorsi son, che venite
A trovar la mia sposa,
E del marito ancor ella è gelosa.

il Te.

il Te. Che volete, ch' io faccia?

Io vengo a ritrovarla
Per ammirar le grazie,
Che in compagnia di lei stan così bene,
E adorar la virtù sol mi conviene.

la Co. Egli, Signor, accoppia
Lo spirto all' onor. Se tal non fosse
Effer forse potrebbe
Il vostro amico; ma non certo il mio,
Son Dama di Provincia,
Se in questi luoghi ancora
Sussiste la virtù. Ma non sperate
Di pormi sotto ai piedi. In qualche casa,
Ove col piè in cadenza
Monsieur sospira, e geme. *con caricatura.*
Vi dò parola ci vedremo insieme.

sdegnata parte.

S C E N A VIII.

Il Tenente, ed il Conte.

il Te. **P**overina! Ella v' ama.

il Co. **I**l Mondo fatto

A suo modo vorria.

Se più non mi eletrizza, è colpa mia?
E bensì mia sventura.

Io felice farei,

Se a me piacesse, come io forse a lei.

Saria la stessa cosa

Ch' io la chiamassi rea,

Perchè la prima fiamma

Destar non è capace,

Perch' ella come un tempo, or non mi piace.

Te. Merita il vostro amor.

Co. Ma non è sola.

A conquistar mi chiama

Un bel desio d' onore. Udite voi,

Che

Che siete un Ufficiale,
Se nell' arte d' amore
Degno è il progetto mio d' un Generale,
De' gelosi alle mogli
Dar assalto vogl' io. Da loro stessi
Si agevola l' impresa,
Che reso dal sospetto
Il marito pesante,
Fa dalla sposa sua bramar l' amante.

il Te. Io vi perdono
La follia dell' impresa,
Se di Blafio le scale
Entro di un anno voi salir potete.

il Co. Io vi andrò prima assai che non credete.

parte.

S C E N A IX.

Il Tenente solo.

O Povera Contessa! Altra di lei
Nè più saggia non v' è, nè più leggiadra.
Ei la neglige. Saria men sprezzata,
Se fosse degna men d' esser amata.
Non chiuda amor nel seno
Chi vuol amore, o non lo mostri almeno.

Oggidì le donne natcono
Così piene di malizia,
Che farebbe un' ingiustizia
Il mandarle ad imparar.

Sono ancora piccioline,
Nè san leggere, nè scrivere,
Ma nel Mondo fanno vivere,
E all' amore fanno far.

La Contessa non par donna,
Che sia nata in questo secolo:
Non sta bene chi ha la gonna
Senza l' arte d' ingannar. *parte.*

SCE-

A T T O
S C E N A X.

La Sala stessa.

Ernestina, e Lumaca.

Ern. Chiudermi in casa!... Oh bella!... in sul
Fa metter il lucchetto?... (rastello-
Vanne, Lumaca, e fa quel, ch' io ti ho detto.

Lum. Vado. O femmine astute!
Vi consiglio, o mariti,
Di lasciar vostra moglie in libertà,
Quando ve la vuol far, già ve la fa. *parte.*

S C E N A XI.

*Ernestina, e Blasio vestito da viaggio,
poi Carlotta.*

Ern. Il Conte spera d'introdursi in casa.
Ma in qual maniera mai!...

Blas. Sono in un brutto imbroglio.
A me si fa processo, e in rischio sono
L'interesse, e l'amor.

Ern. Che vi è successo?

Blas. Di raccoglier tormento io sono avvezzo
Per farlo a modo mio crescer di prezzo.
Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte
Detto che non va bene...

Blas. Al Magistrato
V'è il Conte di Bandiera. Ei dimostrava
Per la vostra famiglia un tempo affetto.
Ei potrebbe volendo...

Ern. A tutti fate
Soltanto malegrazie,
La vostra gelosia...

Blas. Per tutto sparso
Ha quella vostra lingua,
Che geloso son io. Non me la sognò.
Venga pure chi vuol mattina, e sera.
A me, che importa?

Carl.

P R I M O.

Carl. Il Conte di Bandiera.*Blas.* Che passi in altra stanza.*Ern.* Eh non siete geloso.*Carl.* Egli si avanza.

S C E N A XII.

*Detti, ed il Conte.**il Co.* Ignori, con permesso.*Ern.* Ecco come s'aperse a me l'ingresso.*Blas.* Resti servita...*il Co.* Il genio di giovarvi

Temerario mi rende.

Ern. Tal visita mi lega, e mi sorprende.*Blas.* (Brava per complimenti.)*il Co.* Blasio, allegro.*Blas.* Signore,

Per affare importante io mi dovea
Portar alla Campagna: ancor mi attende:
Sulla via la Carrozza. Ecco mi arresta.

La nuova d'un processo.

il Co. Son vostro amico; e fia da me soppreso.
Qui venni a tranquillarvi.

Ern. Eternamente

Fia impressa nel cor mio
Tanta bontà...

Blas. So ringraziarlo anch' io.*il Co.* Lasciam le ceremonie.

La Carrozza vi attende. In bando vadano
Tutti i tristi pensieri. Ah... non restate
In disagio per me.

Blas. Sto volentieri.*il Co.* Non vi pregiudicate.*in aria di complimento**Blas.* Eh non serve.*il Co.* Ne sento dispiacere.*Blas.* Conosco il mio dovere.

A T T O

20

Ern. (Figurarsi, se parte.)*il Co.* Io vado in colera

Se fate complimenti.

Potreste dubitar del fatto mio?

Blas. Non Signor. *facendo un sberleffo.**il Co.* Dunque andate.*Blas.* (E andar degg' io!)*Ern.* (Io lo veggo imbrogliato.)*il Co.* La Carrozza vi attende.*Blas.* Giacchè me lo concede...*il Co.* Sì fate i vostri affari.*Blas.* Giacchè me lo permette...*il Co.* Amo il vostro interesse.*Blas.* (E mia moglie non parla?)*Ern.* (Questa è una bella scena.)*Blas.* Le faccio riverenza.*il Co.* Servitor umilissimo.*Blas.* Con sua buona licenza.

(Sta con lui sostenuta.)

Ern. (So quel, che far conviene.)*Blas.* (Con lui la lascierò? Questa è terribile.)

Servo.

il Co. Servo.*Blas.* Ed andrò? parmi impossibile.

Fate buona compagnia...

Trattenete il Signor Conte,

Che con tanta cortesia

Si ha voluto incomodar.

(Ah l' amico non le spiace:

Mai di vista non lo perde.

Io mi sento venir verde;

Ma convien dissimular.)

Grazie tanto del favore.

(Uno file dentro il core.)

Mi fa grazia s' ella resta.

(Un

P R I M O.

21

(Un buon maglio sulla testa.)

Ma che dunque, che s' intenda

Qui con lui l' ho da lasciar;

Impossibile mi pare

Di potermi distacar.

Con permesso mio Signore,

Che le dica una parola

Maladetta sfacciatella,

Del marito disonore

Fa la cara fa la bella

Tu mi cerchi attofficar?

Fate buona compagnia

Trattenete il Signor Conte,

Che con tanta cortesia

Si ha voluto incomodar.

Grazie tanto mio Signore

Mi fa grazia s' ella resta

Servo suo mi raccomando,

Che tu possa là crepar.

S C E N A XIII.

*Il Conte, Ernestina, poi Carlotta, e Lunaca, che vanno, e vengono.**il Co.* **U**Na finta querela
L' adito a voi mi aperse.*Ern.* Finta!*il Co.* Quanto ringrazio

Amor che mi ha concesso

Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.

Ern. Ringraziate lo sposo,

Che colla gelosia si rende odioso.

Carl. Qui lasciato il Padrone

Ha la sua tabacchiera.

Ern. Io non la veggo...

In faccoccia l' avrà.

Carl parte.

il Co. Perchè nasconde

Vi-

Vivono tante grazie?

Lum. Aver lasciato quà

Ei dice il fazzoletto.

Ern. Egli lo troverà,

Quando perda il sospetto. *Lum. parte.*

il Co. (Che geloso insistente.)

Carl. Vuol, che a cercarlo io torni.

Ern. Qua non c' niente affatto. *Carl. parte.*

Lum. Vuol, ch' io torni a vedere.

il Co. Quante volte tornate? *Lum. parte.*

Ern. Egli non parte, finchè voi qui state.

S C E N A XIV.

Detti, e Blasio.

Blas. C Onverrà, ch' io la cerchi!

Ern. Credete non vi è nulla.

il Co. La tabacchiera è d' oro?

Blas. Non Signore di carta.

il Co. Dunque non v' affannate.

Ern. (Egli non parte, finchè voi qui state.)

Blas. Non parto, se non trovo

Prima la tabacchiera,

Se dovesse restarvi infino a sera.

Ern. (Di andar io vi consiglio.)

il Co. M' inchino a lor Signori. *in atto di con-*

Blas. E che già parte? *(gedarsi.)*

Signor mio riverito.

il Co. (Ritornerò quand' ei farà partito.)

Blas. Così presto ci lascia? Avrà premura

D' andar dalle sue belle. Ella, Illustrissimo

Di buon gusto farà.

il Co. Non tanto il bello

Quanto il facil mi è caro. Io de' gelosi

Vo le cose cercando.

Che la donna più saggia, e più modesta

Se moglie è d' un geloso

E

E di facil conquista,
Se non amor, la rende a un dolce invito
L' odio, nutre in sen contro il marito.

Caro Blasio udite bene

Ascoltate i detti miei,

Se geloso voi farete,

Vi farete corbellar.

(Torce il naso: non molto gli aggrada
Il candore di questa favella.

Voi, che avete una moglie sì bella
Discacciate quel torbido umore.)

Chi ha bella moglie, trova fortuna,
Senza ragione batte la luna.

Chi ha bella moglie caro ai Signori
Cariche, onori, presto otterrà.

Chi ha bella moglie sempre ha quattrini
Qui scappellate, là grand' inchini.

(Chi bella moglie

Però possiede,

Se solo credesi

S' ingannerà.)

S C E N A XV.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. B Rava brava... Ha ragione il signor Con-
Che ho bisogno di lui. (te

Ern. Ma sempre sola

Dovrò in Casa marcir?

Blas. V' amo, e farete

Da me con ogni studio custodita,

Se doveste morir intisichita.

Ern. Chi ve l' ha detto?

Vi sfido, lo vedremo.

Blas. Ebben ci proveremo. (taneamente

Ern. Se fia la porta aperta in Casa io resterò spon-

Tutto farei per voi. Ma non osate

II

24 A T T O

Il comando adoprar. Se aletun m'impone
Qualche cosa, a cui prima
Aveva il cor disposto,
Mi vien voglia dit far tutto all'opposto.

Se verrete a me vicino
Con le belle, con le buone,
Voi sarete il mio Biasino,
Vi farete idolatrari.

Ma se il diavolo vi porta
Ad alzar con me la voce
Già la pace in Casa è morta:
Divenir saprò feroce:
La parola nella gola
Saprò farvi ritornar.
Voi vedrete, che serpente,
Che bisbiglio, che scompiglio,
Che fufurro, che tamburo.
Senza amore, senza affetto
Farò tutto per dispetto,
Voglio farvi disperar.

S C E N A XVI.

Blasio, poi Carlotta.

Blasio. Polito! vera moglie!
P Vale a dire una vera disgrazia
A mio dispetto... *In buona compagnia!*

Olà voglio sfidatla

Carl. Signor cosa comanda

Blasio. Un cartone, un penello, e il calamajo,

Ella ignora il lucchetto

Carl. Che vol farne? che scrive

Blasio. Scrive

Qui' ALCUN NON ENTRERA'
attacca il cartone al rastello.

Carl. Olà....

Blasio. Il tabarro, il bastone,

attacca il cartone al rastello.

P R I M O.

25

E quel fascio di carte,
Car. parte.
In buona compagnia!...

Car. Ritorna col tabarro, e glielo dà. Vieni con
essa un servitore che porta un fascio
di carte, che pone sul tavolino.

Blasio. Un colpo bello

Sarà, quando vedrà questo cartello.

Esce dal rastello accompagnato dal ser-
vitoie, e lo chiude a chiave.

S C E N A XVII.

Carlotta, ed Ernestina.

Ernestina. *C*arlotta, la mantiglia.

*C*arlotta, Voglio uscir ancor io.

Carl. Siamo sotto lucchetto.

In qual maniera?...

Ernestina. Or or n'avrà la chiave.

Lumaca è chiuso fuori,
E per ordine mio dal Mercadante
Compro un lucchetto a quello somigliante.

Carl. Oh la farebbe bella!

Ernestina. Vedrai, se dico il vero.

Ma cos'è quel cartello?...

Qui' alcun non entrerà!

Vedrà chi più potrà.

Ecco giunge Lumaca.

Lum. apre il rastello, ed entra.

Lum. Cinque zecchini a chiude illo

Altri cinque ad aprirlo.

Il mio padron, Signora;

Andrà, se fa così, presto in malora.

Ernestina. Tira giù quel cartello. Ei non va bene.

Meglio questo farà *scrive sulla parte opposta.*

LA DONNA QUANDO VOL GIA' VE LA FA'.

B

SCE

A T T O
S C E N A XVIII.*Detti, e il Conte.**il Co.* A Ddio, bella Ernestina;*Ern.* A Opportuno giungete.*il Co.* Sortite?*Ern.* Sì, Signore.

Fui chiusa dal marito, e per vendetta
Esco di casa, e voglio a suo dispetto
Spender cento zecchini in Cuffie, e in trine.

il Co. Indi, s'egli vi piace

Noi potremo passar ai pazzarelli,
Ad osservar qual fine hanno i gelosi.

Ern. Buono è il pensiero. Andiamo.*il Co.* Il mio progetto

Felice è più, ch'io non avrei pensato.

Ern. Grazie al marito ho il Cavaliere a lato.*Ernestina, e il Conte partono.*

S C E N A XIX.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. C Hiudete ben, gelosi,
Le porte, e state poi col cor in pace.

Or siam soli, mia cara. *volendo scherzar con Carl.*

Carl. Oh Lumaca, Lumaca....*Lum.* Cos' è?*Carl.* Dimenticate

In verità il padrone ha qui le carte.

Lum. Oh se tornasse indietro io riderei.*Carl.* Tu resteresti là, come un macacco.*Lum.* Io! ha, ha. *ridendo.**Carl.* Mira: è qui.*Lum.* Corpo di Bacco. *si ritirano.*

S C E N A XX.

Blasio, po la Contessa, indi Carl., e Lumaca.

Blas. L A donna quando vuol già ve la fà.
(leggendo, facendo atti di sorpresa.)

Oh

P R I M O.

27

Oh poveretto me! Come!... in qual modo?...
la Co. Scusate, se mi avanzo.

(Qui venuto è il consorte: io lo sorprendo.)

Blas. Che comanda, Signora?*la Co.* Son venuta a levar la Cameriera.

Intanto, s'è permesso

M' inchino alla Consorte.

Blas. Olà, Carlotta,

Lumaca, servitori. *compariscono Carl. e Lum.*

Ernestina chiamate.

la Co. (Ah qual rabbia ho nel seno!)

passeggiando smaniosa.

Carl. (Stiam freschi.)*la Co.* (Io non so, come mi freno.)*Blas.* Vanne a chiamarla dico.

Che! non sei persuasa? *a Carl.*

Carl. Chi vuole?*Blas.* Mia consorte.*Lum.* E' fuor di casa.*la Co.* Come?*Blas.* Fuori di Cafa?

Dov' è andata bifolco? *minacciandole.*

la Co. E' fortita? con chi? *seguita a Carl.**Blas.* Parla.*la Co.* Favella.*Lum.* Prima a far delle spese,

Va poscia ai pazzarell!

Carl. Ella fortita

E' con vostra marito. *Blas. sbalordito resta*

immobile. La Cont. infuriata va passeggiando

sù e giù per la scena.

la Co. Impertinente!

Temeraria sfacciata! Ah se la trovo

Vo lasciarle un ricordo.

O che bella figura

B 2

Da

A T T O

Da girar col bracciante! Una plebea
Moglie d'un Mercadante.
Stimo, non si vergogna.
Benchè vada in mantiglia
Si fa ben di chi è moglie, e di chi è figlia.

Blas. O poveretto me!

la Co. Bravo, bravissimo!

Che comodo marito!

Blas. Io sono sbalordito.

Lumaca, viemmi appresso.

Li voglio ritrovar. Con suo permesso.

facendo un inchino alla Cont. parte con Lum.

S C E N A XXI.

La Contessa, e Carlotta.

la Co. **D** Immi, tu; mio marito
Come parla con lei?

Mi sembra di vederlo

Cogli occhi languissans spirargli sopra.

Le baccia, è ver, la mano?

Mirate a che foggetto!

Parla, dì, non è ver?

Carl. Cosa volete,

Signora, ch' io vi dica?

la Co. Or al suo fianco

Con essa pafeggiando

Chi fa, che va dicendo.

Forse me beffeggiando

Or si va divertendo

Andiam... ma che farò? vorrei trovarli,

Sentir i lor discorsi...

Esportmi non vorrei

Forse a far qualche scena.

Indegna! traditore!

Qual contrasto d'affetti ho dentro il core.

Ge-

P R I M O.

Gelosia dispetto, e sfegno
Lacerando il cor mi vanno;
E l'affanno giunge a segno
Che m'induce a delirar.

Debbo andar? restar io deggio?

Rimaner, andar vorrei:

Agitata intanto ondeggiò.

Nè mi so determinar.

Belle donne, non credete

All'ardor de' primi ampiessi.

Infelice! voi vedete

Quel che deggio tollerar. *parte.*

S C E N A XXII.

Loggia nell' Ospitale de' pazzarelli, dove mettono capo sei porte di sei camere, tre da un lato, tre dall' altro. Sopra ognuna di queste picciolo fenestrino rotondo, che riceve lume dalla loggia. Di impetto due archi di pietra. Alla colonna, che divide i due archi un Moro di legno con torcia in mano.

Blasio, vestito di tela coi calzoni lunghi fino alle scarpe, con un capello cinto da una fascia di velo nero, e Lumaca.

Blas. **C** On mille smanie al core
Attendo qui mia moglie. In questo ar-
Potrò non conosciuto
Quel che fa, quel che dice
Veder, ed ascoltar.

(nefe)

Lum. O come è bello!

Blas. Io qui sarò creduto un pazzarello.

Lum. Neveranno ingannate. *parlando fra i denti.*

Blas. Parla schietto: che dici?

Lum. Eh nulla: dico,

Che vi conosceranno.

B 3

Blas.

30 A T T O

Blas. Tu mi raviseresti?

Lum. E non avete

Lo stesso frontispizio?

Blas. Eh questo velo,

Che ho d' intorno il capello,

Mascherarmi potrà. Tu va frattanto

Giù per questa scaletta, acciò la Moglie

Non t'incontri per via,

Nè possa sospettar, dov' io mi sia.

mentre si mette il velo, vien picchiato con
molta forza alle tre porte a mano manca,
poi a quelle, che sono a destra. *Blasio* so-
speso sta ascoltando il rumore. Escono dai
quattro ovatini colla testa quattro pazzarel-
li due uomini, due donne e cantano il coro
seguente.

i 3 p. Son le donne soprafine:

Chi fedeli a se le vuole,
Se le tenga ognor vicine,
Come ognor da me si fa.

le 3 p. A gelosi pazzi, e sciocchi,
Il sospetto a farla invoglia
Una donna, quando voglia
Sotto gli occhi ve la fa.

i 3 p. Matte.

le 3 p. Matti.

i 3 p. Come!

le 3 p. Cosa!

i 3 p. State dentro.

le 3 p. Vò star quà.

i 3 p. Dentro dentro.

le 3 p. Fuori fuori.

a 6 Chi ha più forza si vedrà!

Blas. Questa è bella in verità.

i pazzi entrano.

En-

P R I M O.

31

Entrati son costoro.

Ma dove mai nascondermi!

Qui dietro questo Moro.

si pone dietro il Moro.

Ma bene qui non vedesi.

La testa egli ha levatile.

gli leva la testa, e vi pone la propria.

La mia qui vi porrò.

Mia moglie zitto! avanzasi.

Il Moro io sembrerò.

va dietro il Moro, e si pone come sopra.

S C E N A XXIII.

Dentro, *Ernestina*, il *Cont.* indi il *Custode*
de' pozzi con due uomini.

a 2 C HI brama il vago sesso,

C Amabile si renda,

Si lagni di se stesso

Chi non ritrova amor.

il Cus. Son qui comandino

Signori miei,

Quello, che vogliono

Da fatti miei.

Questo è l' emporio

Delle pazzie,

Di tutti i generi

Ve ne son qua.

Ern. Veder vorrebei

La frenesia

Di quei, che smaniano

Per gelosia.

Cus. Servite subito

Questi illustrissimi.

a due uomini.

Qui stan gli uomini,

Là stan le femmine.

B 4

Qui

A T T O

Qui impazzirono
Perchè gelosi :
Queste all' ingiurie
Dei loro sposi .
Inquieti , e torbidi
Sempre sospettano
Piangono , ridono ,
S' odiano , e beffano .
Presto serviteli ,
Presto spiciatevi .
Che pigra gente !
Quanto si sta ?

il Co. Dal vostro correre
Gli occhi mi girano .
Signor girandola
Mio pregiatissimo ,
Non tanta furia
Per carità .
Ei più degl'altri pazzo farà . par.

Ern. Ah qui presente
Fosse il Conforte .

il Co. Ei dei gelosi
Vedria la sorte .

Blas. Bravi bravissimi
In verità .

S C E N A XXIV.

Detti , la Contessa , e Carlotta in maschera
da Zingheri co' capelli giù per le spalle .

la Co. ^{a 2} C HI vuol la zinghera
Carl. D' Egizia origine ,
Chi si desidera
Astroligar ?

Ogni recondito
Più chiuso arcano
Sol dalla mano

P R I M O.

Sa indovinar

il Co. Quà leggiadra zingarella . chiamandola .
Ho l'amor della mia bella ?
gli presenta la mano .

Ern. Cosa dice la sua mano !

la Co. Ch' è un infido , un inumano .

Ern. Così trista è la sua sorte ?

la Co. Piange in casa sua consorte .

il Co. Divertirsi può , se vuole ,
Io la lascio in libertà .

la Co. (Son furente)

Carl. (State a freno)

Ern. Cosa dice il mio destino ?

la Co. Blasio Blasio poverino !

Blas. Oh qual smania io sento in seno !

la Co. E in custodia vi commette
Il Conforte a un libertino !

Blas. Nò nò nò non lo permette ,
Nè con lui più si vedrà .

ad alta voce : tutti si girano per vedere chi
ha parlato , e non vedono alcuno restano
sbigottiti .

a 4 Come ! ... udiste ... ah donde viene
Quella voce spaventosa !
Tutto il sangue nelle vene
Io mi sento oh Dio ! gelar .

Ern. Conte ...

il Co. Andiamo ...

la Co. Con chi andate ? ... arrestandolo con furia .

il Co. Me ne vo colla Signora .

Blas. Daddovvero v' ingannate :
Ella meco resta quà .

il Co. Ah custodi , olà chiudete
Questo pazzo a voi fuggito .

Blas. D' Ernestina io son marito :

P R I M O.

- Ella meco ha da restar.
il Co. Io tra moglie sono, indegno,
 E con lei non devi andar.
si levano la Maschera.
il Co. Ern. Oh che colpo innaspettato;
la Co. Lum. Chi poteva ciò pensar.
Blas. Anima perfida,
 Troppo ho sofferto:
 Con questa maschera
 Tutto ho scoperto.
 Testa insanabile
 Senza consiglio,
 Se in que' capelli
 Ti dò di piglio,
 Io gli scapiglio
 Come che vâ.
Ern. Testa volubile,
 Pazzo stordito,
 Questa mia visita
 Non vi ha gradito.
 La man porgetemi,
 Signor garbato,
 Che saprò dirvi
 Se siete amato.
 Ingannatore!
 Labbro mendace!
 La cosa in pace
 Non finirà.
il Co. Che c' è di male?
Ern. Che c' è di strano?
il Co. Siete una pazza.
Ern. Siete un infano.
a 2 Il cor divoravi
 La gelosia:
 La colpa mia

Tut-

A T T O

- Carl.* Tutta sta quà.
 Non fate strepito,
 Zitto! tacete.
 E' un luogo pubblico
 Questo ove siete.
 Rafferenatevi
 Non fate chiaffo:
 Vi fa ridicoli
 Questo fracasso,
 Se noto rendesi
 Per la Città.
 S C E N A XXV.
Detti il Tenente, poi il Custode.
Ten. **P** Erchè sospefi!
 Perchè infiammate!
Cust. Cogli occhi accefi
 Chi minacciate?
 Se veder vogliono
 Questi lunatici,
 Questi frenetici,
 Questi fanatici.
Tutti. Vanne al tuo diavolo
 Va via di quà.
Cust. Ma che non bramano?...
Tutti. Mi secchi ancora?....
Cust. Ma più non vogliono?...
Tutti. Vanne in malora:
 Vanne al tuo diavolo,
 Va via di quà.
la Co. Mi accende, e lacera
Blas. Il sen la collera.
 E' pazzo, o stupido
 Chi tanto tollera.
 E' insopportabile:

B 6

Vo-

P R I M O.

Voglio divorzio:
Sono implacabile:
Si punirà.

il Ten.

Gli occhi stralunano,
S'inviperiscono
Sempre più gridano,
Nè la finiscono.
Verun non odono,
Vieppiù s'infiammano.
Già questi bramano
Di restar quà.

Ern. il Co. Smaniano, sembrano

Cani rabbiosi.
Vorrei sepolti
Tutti i gelosi.
Più che si adirano
Più mi divertono.
Crepino schiattino:
Non ho pietà.

gli altri.

Zitto! acchettatevi,
Fate giudizio!
Che battibuglio!
Che precipizio!
Manca il consiglio,
Cresce lo strepito.
Oh che bisbiglio
Che qui si fa!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Lumaca, e Carlotta.**Lum.* Sono a tavola ancora?*Carl.* Stanno per terminare.*Lum.* Il mio Padrone
Vuol con essi parlar.*Carl.* Dov' è?*Lum.* M' attende
Passeggiando in Giardino.*Carl.* Io fui presente
Ad una bella scena!*Lum.* Assai, che natoNon sia di peggio ancor. Prima un geloso,
Or servi una gelosa.*Carl.* Vo a veder s' han finito.*Lum.* Fermati ancor un poco. *in atto di partire.*
Oh quanto mi rincresce,
Che non serviamo insieme!
Qui si trovano tanti servitori...
Non vorrei...*Carl.* Sei geloso?*Lum.* Mi piaci bricconcella.*Carl.* Oh se m' avestiIn maschera veduta! avresti detto,
Che bella zingarella!
Ma già vi tornerò. Tutti verrano
Sulla via per vedermi.

Ve-

Vedrai quanti feguaci.
Allor sì che a ragion, dirai, mi piaci.

Io rimaner divisa

Dal caro mio Lumaca,
Nò non lo vuole amore
Nò non soffro oh Dio!
Nò sì crudele il core
Il mio fedel non ha.

S C E N A II.

Lumaca solo.

Mi va a genio costei. Ma chi la vuole
Se la deve sposar. I Servitori,
Se guardano i Padroni,
Dovrebon tutti odiar il matrimonio,
Ch' è una vera disgrazia;
Ma costei mel farebbe entrar in grazia.

Lumaca giudizio.

Amor è un bel vizio.

Ma tristi ci fa.

Con lui poverini!

Noi siam burattini:

Girando ci và.

Lumaca il pericolo

Non è tanto lieve.

Penfarci si deve

Con gran serietà.

Lumaca cervello,

Che amore bel bello

Davver te la fà.

parte.

SCE-

S C E N A III.

Galleria nell' Appartamento del Conte con quattro quadri due dirimpetto, due ai lati.

L' uno dei due, che sono dirimpetto, rappresenta la Sicurezza. Si vedranno in questo quadro un Villanello, ed una Villanella, che sbadagliano in compagnia della Noja.

L' altro rappresenta la Gelosia. Questa farà sul dorso d' un Cervo, seguita dall' Odio.

Uno dei quadri laterali rappresenta Venere, e Marte, che stanno in dolci colloquj, malgrado la Guardia di Vulcano.

L' altra rappresenta Giove sotto le forme di Toro, che rapisce Europa, a dispetto della gelosia di Giunone sua moglie.

Il Conte, il Tenente, poi la Contessa, e Blasfio.

il Co. **O** Là dei steccadenti è ben sciaffito
Il pranzo colla moglie. Ella vorrebbe
Ch' io fossi sposo, e amante.

L' un nome l' altro esclude;
Il torbido volgo.

il Te. E' una bella Damina.

il Co. Fatele voi la corte. E' grossolano
L' affetto maritale:

Spirito non ci trovo,
Nè esercizio d' ingegno;
La moglie è cosa buona
Per gl' inerti, incapaci

Di procacciarsi mai nulla di nuovo,
Che dicon qui la lascio, e qui la trovo.

la Co. Il Signor Blasfio brama

Parlar col signor Conte.

il Co. Venga fa sempre onore.

Blasf.

Blaf. Sono a lei servitore.

il Co. Sedie, e caffè.

a un servitore

Blaf. Vorrei

Pregarla d' un servizio.

(Ti puo precipitar. Blafio, giudizio.)

la Co. Sedete.

il Co. Ed esponete.

Blaf. Ella già mi capisce...

il Co. Veramente lo stile è assai laconico.

Blaf. Dirò, se mel concede,

Come da me si suole

Liberi sensi in semplici parole. *s'alza.*

Ernestina sposai, perchè sia mia.

Da me riceve il pane, ed il vestito:

Odio i galanti, e la galanteria,

E in casa esser sol io voglio il marito.

Una grazia moderna vostra Signoria:

Io son antico come il pan bollito.

La mia rusticità, la sua eleganza

Non fanno troppo buona concordanza.

la Co. (Ha favellato chiaro.)

il Te. (Ascoltiam la risposta!)

il Co. Ma perchè mi volete far il torto

Di escluder me per altri?

Blaf. Per altri!... Alcun non voglio.

il Co. Di possederla sola

Forse vi lusingate?

Questi quadri mirate.

E' questa Galleria

La Scuola de' gelosi.

il Te. (Ma dei tratti graziosi!)

la Co. Voi siete lo scolaro.

a Blaf.

Blaf. Ebben veggiamo, s' oggi nulla imparo.

il Co. Questo ci mostra quanto sia in amore

Fatal la sicurezza.

mo.

mostrandogli il quadro, che rappresenta la Sicurezza.

Blaf. Là v' è un pastore, ed una pastorella.

Che sbadagliando vanno.

il Co. L' un dell' altra sicuri,

Che più bramar non fanno.

Ove manca il desio, nasce la noja.

Ma non lungo è il riposo. Ha il cor bisogno,

Che alcuno in lui riscuota

Il senso addormentato. Ecco il rivale.

Blaf. (Il Conte è pazzo; ma non parla male.)

al Ten.

il Te. (Questo discorso

Da gittarsi non è.

alla Con.

il Co. Quella, che viene

volgendosi al quadro, che rappresenta la Gelosia.

Su quel cervo è la fredda gelosia,

E l' odio, che le tiene compagnia

E' quell' altra figura.

Blaf. Non potrebbe cangiar cavalcatura?

il Co. Il geloso è un tormento.

Chi ci secca è abborrito;

E l' odio è naturale.

parlando ancora vicino alla moglie con carica.

Blaf. (Quel che mi spiace è che non dice male.)

fremendo.

la Co. Bravissimo!

il Co. Veniamo ora alle prove.

Ecco Venere, e Marte.

passando a de' quadri laterali.

Accumina l' ingegno

Vulcano sospettofo

Per ben chiuder la moglie, e quando crede,

Che sia ben custodita,

Egli ha le chiavi, ed ella è al vago unita.

Far

Far la guardia, che giova?

B'as. (Quel che mi spiace è che lo so per prova.)

il Te. Avete ben capito?

Blas. Ah che possiate un giorno esser... marito.

il Co. Altra galanteria

E' questa per mia moglie.

Giunone sospettosa al suo consorte

Per tutto fa la spia

Con Argo vigilante.

Colla sua bella intanto, è Giove amante.

entrano due servitori col caffè.

Or il caffè beviamo.

Blamo, ed il Tenen. siedono, e prendono il caffè

la Co. (Ei mi deride.)

Di voi mi credeste innamorata?

con aria di dileggio.

il Co. Almeno voi cercate

Di far ch' io mi lusinghi.

la Co. Oh v' ingannate.

Quante volte pazzie fanno le donne

Per chi stimano meno,

E disprezzano forse. Ancor di noi

Mal conoscete il core

L'ira nostra è amor proprio, e non amore.

il Co. Ma il rendersi ridicoli mi pare

Un cattivo amor proprio.

la Co. Ah giacchè deffi

Nel mondo in qualche cosa

Esser disapprovata,

Fa ben chi gode; e così far io penso,

Almen s'ha nel piacer qualche compenso.

Quel che vi piace voi farete, ed io

Farò quel, che vorrò. Godiamo i beni

Di mutua libertà. Della costanza

Così tolta è la noja.

il Co.

il Co. E che! sapete,

Che voi siete graziosa, e mi piacete?

Se non foste mia moglie, io tutto a voi

Dedicarmi vorrei;

Esser vostro servente io cercherei.

Mirate, che disgrazia!

Una donna sì bella, e sì garbata

Ho d'averla sposata!

Carissima.

le se avvicina per accarezzarla.

la Co. Alla larga.

il Co. Non fate la fanciulla.

la Co. Alla larga, vi dico. O tutto, o nulla,

il Co. Quel visino è da ritratto.

Ogni grazia in se raduna.

Tutte poi lasciar per una...

Pedonate, nn tal contratto

E' lesivo, nè può star.

la Co. Siete amabile giocondo:

Ogni bella a voi lo attesta.

Perdo assai, ma perchè mestra?...

Troveremo, è grande il mondo,

Chi saprami compensar.

il Co. Ne' suoi detti ha un tal piccante,

Ch'io mi sento stimolar

le se avvicina per prenderle la mano : ella lo allontana.

la Co. Son la moglie, e non l' amante

Non vi state ad appressar.

Amabile! graziosa!

la Co. Prendete questo foglio.

prende sul tavolino un foglio, lo piega in colonna, e glielo dà.

il Co. Che far di lui deggio?

la Co. Quest' altro sarà mio.

pren-

A T T O

prende un altro foglio, similmente piegato,
e lo tiene in mano.

il Co.

la Co.

il Co.

la Co.

il Co.

Ma che n'abbiam da far.
Scrivete là le belle:
Qui sriverò gli amanti.
Vedrem chi va più avanti,
Chi meglio saprà far.
Da voi con molto vezzo
Giocar si fa il disprezzo.
Sappiate vi è riuscito
Potermi risvegliar.
Ognor di voi più spero
L'affetto meritar.
Bravissima davvero.
Mi fate innamorar.

S C E N A IV.

Il Tenente, e Blasfio, poi la Contessa,
che ritorno.

Ten. **U**Dite Contessina. chiamandola alle quinte
Blasf. Io non capisco nulla. Ei la disprezza,
Se si afflige, ei lo brama.
S'ella il dispregia, ei l'accarezza, e l'ama.

Ten. Sentite.

la Co. Che bramaté?

Ten. Fate per arte ciò, ch'ora con lui
Faceste per isdegno. Approfittatevi
Della scola dei quadri.
Venga da voi negletto.

Blasf. E' il vero metodo
Questo per farsi odiar.

Ten. Se amor bramate,
Fate ciò, ch'odio merta, e non fallate.

la Co. Sì la costanza annoja;
E talor il disprezzo amor risveglia.

Blasf. Io voglio sotto ai piè pormi Ernestina.
Sarò così adorato.

Ten.

S E C O N D O.

Ten. Indifferenza,
Se volete, che v'ami,
Necessario è mostrar. Convien lasciarla
In piena libertà. Qui si dovrebbe
Farla chiamar.

la Co. Da me!

Blasf. Del Conte in casa!

Ten. Ella appresso di voi
Saria guardata a vista. E' stratagemma
Questo da Generale.
Più sicura ella è qui.

Blasf. Non dice male.

la Co. Buonissimo è il pensiero.

Carlotta andrà da lei. Che venga io spero. par.

S C E N A V.

Il Tenente, Blasfio, poi Lumaca.

Blasf. **S**Arà bello il progetto;
Ma non mi fa quadra. Olà Lumaca.

Lum. Signore.

Blasf. Io vado a casa.

Ten. Eh siete pazzo?

Blasf. Io non so come possa esser amato
Chi si dimostra indifferente, e ingrato.

Ten. Il Conte n'è un esempio.

Lum. Non so, com'ella sia
Sempre ho veduto questo!

Ten. E v'è la sua ragione.

Sé la bella crudele
Ci crede indifferenti,
Teme più non piacer, o ch' altra vib'i
Fiamma più viva da più belle ciglia,
La irrita l'amor proprio, e l'impunitiglia.

Blasf. L'ho dà lasciar col Conte?

Ten. O libera lasciarla,
Od esser detestato.

Lum.

Lum. E dice bene.

Blas. A lei cosa dirò, quando qui viene?

Ten. Eh fate il disinvolto.

La vedrete in scompiglio; e se potete
Far sì, ch' ella sospetti
Che siate d' altra amante, avete vinto.

Blas. Come darle sospetto?

Ten. Eccovi un ritrattino

Di bella Signorina.

Fatelo a voi cader, quando ci sia.

La vedrete avvampar di gelosia.

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà,

Non cerchi di togliere

La sua libertà.

Chi vuol trovar affetto

Nasconda in sen l' amore,

Non renda il caro oggetto

Sicuro del suo core,

Gli faccia aver sospetto

Di qualche infedeltà;

Vedersi non curata

La femmina non tollera:

Freddezza l' impontiglia,

Affiggesi va in collera,

Scoprir vol la rivale

S' attizza si scapiglia

Sospira, le vien male,

Contrasta con se stessa,

E vinta alfin si dà.

Chi vuol nella femmina

Trovar fedeltà,

Non cerchi di toglierle

La sua libertà.

parte.
SCE-

Blasio, Lumaca, poi Ernestina.

Blas. **R** Icordati, Lumaca

Quest' ultime parole

Ed a me le ripeti,

Se vedi, ch' io vacillo.

Il Tenente ha ragion. Vo disprezzarla.

Oh questo ritrattino

E' cosa molto buona.

A fremer la ved ai.

Lum. Vien la padrona.

Blas. Lan la lan la lan la... Signora mia.

facendoli una riferenza caricata

Ern. Siete di buon umor.

Blas. Sono guarito

Dalla mia malattia.

Vi lascio in libertà.

Ern. Come!

Lum. Davvero,

Blas. Mi cangiai.

Ern. Non intendo un tal mistero.

Blas. Volete, mia sposina,

Una presa di spagna?

Ern. E che! voi siete

Animal ragionevele?

Blas. Ragionevolissimo *tirando fuori di faccoccia*

il fazzoletto, fa cadere il ritrattino.

Ern. Ah cosa vi è caduto?

Blas. E nulla affatto.

lo raccoglie e ripone subito in tasca.

Ern. Lasciatemi veder, quello è un ritratto.

Blas. E' vero.... un ritrattino....

Ern. Si può veder?

Blas. Non posso.

Ern. Eh via.

Blas.

Blas. Sapete....

Ern. Ebben; non serve

Blas. Ecco qui: prendete *le dà il ritrattino.*
(In smania or darà.)

Lum. (Lá sto osservando.)

Ern. Questa è *Lisetta.*

Blas. Appunto.

(Or si vedrà fremente.)

Lum. (Io sto attendendo.)

Ern. Che amabile vifino!

Che occhietti, che bocchino!

Graziosa!

Blas. Eh non parliamo

Ora de' pregi suoi:

Non v'è beltà, che piaccia innanzi a voi.

Voi siete l'amor mio *con caricatura.*

Ern. Vi credo. Tratto gli altri; e v'amo anch' io.

(La rabbia mi divora.)

Blas. (Costei non si sgomenta.)

Ern. (Provar io voglio s' egli d' altra

E' amante. Mostriam indifferenza.)

E' una donnetta

Lisetta che intende molto bene,

Ma se siete geloso

Vi farà disperar, vol molti amanti,

Ed io le do ragioni.

Le belle son Regine. I lor braccianti

Sono i loro vassalli; e solo quella

Ricusa di regnar, che non è bella.

Queste donne suffiegate

Che disprezzano gli amanti,

O son vecchie o non curate,

O non hanno libertà.

Trista lode è in una donna

L' esser donna di prudenza:

Me-

Meglio è assai lo starne senza:
E serbarla ad altra età.

Degna Efisia è d' ogni lode

Vo lo stesso far anch' io.

Finchè posso far la pazza,

No la saggia, padron mio,

Far non voglio in verità.

Il veleno se lo rode:

Ei fra se smaniando va.

Voglio farmi corteggiare:

Vo scherzare vo godere.

Fate voi quel che vi pare:

Faccia ognuno il suo piacer. *per.*

Blasio, e Lumaca.

Blas. **T**I par ch' ella fremesse?

Lum. Non me ne sono accorto.

Blas. Neppur io. Forse a deffo

Col galante....

Lum. E' sicura.... Eh non temete.

La Signora Contessa

Le farà ben la guardia.

Blas. Ad ogni costo

Si vo' far questa prova. Intanto a tutti

Dì, ch' io non son geloso.

Lum. Sì prenderò la tromba.

Blas. Oh me infelice!

Non volea maritarmi.

Ah ci son capitato

Questo è lo stato critico,

Che serve a esercitar lo stil satirico.

Lum. E via tacete

Blas. Oh che guai

Lum. Ma perchè mai!

Blas. Ti dirò

C

Lum.

50 A T T O

Lum. Che dir volete.

Blas. Ti dirò... Ma zitto un poco
Che lei fù... Nò son io *Lum. non l'asc.*
Volea dir... Deh senti... Oh Dio...
Che fu lei... ch' io non sapeva
Si cospetto... dir voleva...
Che qual furia disperata
Sempre intorno a lei sarò,
E vedrammi delirar.
Ah! pietà mio servo amato, *Lum. va per par.*
Tu lo sai se son' odiato!
Due parole sole sole
Non mi far più disperar.
Tu surfante l' hai sedotta
Tu m' hai fatto qualche imbroglio;
Crudo amor tu m' hai ridotto,
Che non posso più parlar. *parte.*

S C E N A VIII.

Lumaca solo.

Nessun del maritarsi è persuaso;
Ma un cotale divien ciascuno al caso;
parte.

S C E N A IX.

Camera da Conversazione con due tavolini,
una Spinetta, e Sedie.

Ernestina, poi la Contessa.

Ern. Infido! un ritrattino!
In libertà mi lascia! io dentro il seno
Di fredda gelosia sento il veleno.

la Co. Perdonate, se prima
Veder non mi lasciai. La casa è grande:
Voi negli appartamenti
Eravate del Conte;
E quelli un'altra casa
Sono quasi per me.

Ern.

S E C O N D O.

51

Ern. Con mio marito

Mi sono trettenuta; e adesso appena
Ho salite le scale.

la Co. (Eccomi a conversar colla rivale.)

S C E N A X.

Detti, il Tenente, e Blas, poi il Conte.

Ten. (**F** Ate quel, che vi dissi,
E sarete contento.) *a Blas.*

Blas. (Vedremo, come va l'esperimento).
Padrone.

Ten. (Contessina

Siate di buon umore).

Blas. Volete del tabacco.

Ern. Non mi curo, Signore.

il Co. Ecco congiunte insieme

Due leggiadre bellezze.

Se mia consorte vuol, che in casa io stia
Mi procuri sì bella compagnia.

la Co. Spero, che d' ora in poi

Mi sarete obbligato.

Vedrete che so far. Perfido! ingrato!

il Co. Facciamo qualche cosa:

Poniamoci a giocar. Olà... Sedete

Voi qui, Signora... Carte *a un servitore.*

Ten. (Indifferenza adesso

Necessario è mostrar).

a Blas. e alla Co.

il Co. Al Signor Blasio

Piace giocar?

Blas. Non posso trattenermi.

Ho certa convenienza.

Ern. (Certo va dall'amante)

il Co. Il Tenente, se vuole,

Può giocar con mia moglie.

la Co. Non ne son dilettante.

Ci *il Co.*

52 A T T O

il Co. Ella piuttosto
Canterà qualche arietta.
Blas. Si diletta di canto?
Ern. (Traditor!)
Blas. (Maledetta!)
il Co. Giochiamo dunque noi. a Ern.
il Te. (Sedete).
la Co. (Non ne ho voglia.)
il Te. (Fatelo per mostrar disinvolta.)
Sedete. A solfeggiar a me insegnate.
la Co. Faccio quel, che volete siede al clavicemb.
il Te. (Voi Blasio andate, fate a modo mio.)
adagio a Blasio, poi siede vicino alla Cont.
il Co. Giochiamo.
il Te. Solfeggiamo.
Blas. E andar degg' io
(Ah la rabbia mi divora;
Ma si mostri indifferenza.)
Di sì andar, s' appressa l' ora.
tirando fuori l' orologio
La lan la lan la lan la.
Ern. Spade... coppe... un bastoncino.
(Egli sta di buon umore:
Certamente ha un altro amore?
Dalla bella se ne va.)
il Co. Un danaro, questa spada.
La consorte indifferente,
Ernestina non mi bada.
Blasio ognor mirando va.)
il Ten. (Il dispetto nascondete:
State allegra disinvolta.)
Solfeggiamo, se volete,
Il do re mi sol re fa.
la Co. (Perchè m' ami, a me conviene
Fargli creder, che non l' amo.)

Via

SE C O N D O.

53

Via da bravo solfeggiamo...
Questa è strana in verita.
Tutti. Qual tumulto han dentro il petto.
Più non posso... son furente...
Rabbia, amor, timor, dispetto
Agitando il cor lor mi va.
Blas. Signori con permesso.
Ern. Dove andate?
Blas. Ciascuno ha i fatti suoi
Nè fa bisogno il render conto a voi. par.
S C E N A XI.
Ern. la Co. il Co. il Te.
Ern. A Me nasce il sospetto,
A Ch' abbia qualche amoretto. a Ern.
Ern. Pur troppo dite il vero
Or ei va dalla bella: io la conosco.
In libertà mi lascia! tremendo.
Oh come si è cangiato!
la Co. Dovreste esser contenta.
il Co. (Ei non è più geloso?
Io sono disperato.)
Te. Lo trattaste un po male. Io non vorrei
Ch' egli avesse ragione.
(Freme di gelosia) alla Co.
Ern. Con permissione.
S C E N A XII.
il Co. O R la cagion capisco,
Perchè non mi badava. In un mo-
Chi lo ha così cangiato? (mento
Ei non è più geloso?
Me l' hanno rovinato!
Se geloso è il marito,
La

La moglie è superata a prima vista.
S'è un uomo andante, è dubbia ogni conqui-
ta Co. Mi spiace, che vi accade (Rz.)

Sì triste avvenimento
Nel felice momento,
Che per vostra ventura
La consorte di voi più non si cura.

il Te. (Brava!)

il Co. La saria bella,
Che così si cangiasse la fortuna,
Che dovesse restar senza nessuna
Ma no: potete far quel che volete,
Son certo, che nel core
Voi per me conservate il primo amore.

Più sereni quegli occhi volgete,
Se volete sembrarmi crudele.
Ah si vede, che siete fedele,
E non posso di voi dubitar.

Ei vi deve parer stravagante
Il vedermi sicuro di voi;
V'innamora il mio genio incostante,
Che la noja non lascia regnar.

la Co. cogli atti procura di fargli credere
di non curarsi di lui.

Vò veder dov' è andata Ernestina...
alla Cont.

Vi smarrite, cangiate colore!
Ah scoperto mi avete l'ardore:
A me solo potete pensar. part.

S C E N A XIII.

la Contessa, e il Tenente.

la Co. A H traditor. in atto di partire.

Ten. Restate. la trattiene.

la Co. Non mi so più frenar.

Ten. Ma cosa fate?

Egli

Egli vi crede ancor a se costante
Fate, che d' altri vi sospetti amante
Nè vedete l' effetto in Ernestina.

la Co. Olà. Il Tenente cava calamajo, e carta dalla
cassetta del tavolino; e si pone a scriv.

S C E N A XIV.

Detti, e Carlotta.

Carl. Cosa comanda?

la Co. Il Conte ov' è? che fa?

Carl. Di suo marito

Andò Ernestina in traccia.
Ei con essa è partito. Il Sig. Blasio,
Che si credea, che se ne fosse andato,
Era in casa al balcone.

Del Signr Conte a lato

La vide sulla via. Dietro la moglie.
Corse giù dalle scale.

Disperato, furente

Precipitevolissimevolmente.

la Co. (Povero cor tradito!)

Voi scrivete Tenente?...

Ten. Ho già finito.

Questo, ch' io vo facendo,
E' un biglietto amoroso,
A voi da me diretto. Al Conte in mano
Farlo giunger conviene.

la Co. E voi credete?...

Vo' lasciarmi guidar.

Ten. Nulla perdete.

Ad esso il fo recar. Chi altrui nel core
Sa destar gelosia, risveglia amore. parte.

S C E N A XV.

La Contessa sola.

C He dunque? i giorni miei
Io dovrò terminar con un ingrato,

Che s' annoja di me, perch' egli è amatto?
 Or ei con Ernestina... Andiam, si cora...
 Ma che giova? che prò? Povere stanze
 Da quel, che foste un giorno
 Quanto fiete diverse!... A me vicino
 Tenero, ed amo oso
 Dolcemente lo sposo
 Passava i giorni intieri. Oh come oh Dio!
 D' un anno il solo giro
 Come tutto si cangiò! Nella mia stanza
 Solinga, disprezzata,
 In compagnia de' tristi miei pensieri,
 Passò l' ore piangendo, ed egli intanto
 Favellando d' amor sta d' altra accanto.
 Del Tenente il consiglio
 Si seguì. Il Ciel pietoso
 Deh renda al primo amor il caro sposo.
 La speranza lusinghiera,
 Consolando il mio dolore,
 Dice a me, che al primo amore
 Il mio sposo tornerà.
 Ma il timor dall' altro lato,
 Della pace ognor nemico,
 Mostra a me lo sposo ingrato,
 E agitando ogo mi va.

S C E N A XVI.

Luogo rustico con due porte corrispondenti.
 ed un boschetto.

Ernestina sola.

E Il Conte ancor non torna!...
 Ma perchè per andar, ov' è lo sposo,
 Fa d' uopo la Carozza? E se Lifetta
 Andò fuor di Città,
 Per questo uscito
 Sarà pur mio marito?

Ma

Ma che la sua partenza
 Non mi potrebbe ingnorar? Ella dimora
 Qui vicino al boschetto.
 Qui potrebbe esser forse...
 Voglio di lui cercar. Ah mi tradisce,
 Lo trattai troppo male. Ei per me sola
 Nutriva amor nel petto.
 E' mia la colpa, se cangiò d' affetto. *parte.*

S C E N A XVII.

Il Conte solo con un foglio in mano, che legge.

A Mico traditore?
 Questo foglio a mia moglie!
 Uomo finto! impostore!
 Che la sposa m' inganni?... Ah giuro al Cielo...
 Nò non la credo. Infida
 Soffrirla non potrei.
 Ma Ernestina dov' è? Sarà qui forse...
 apre una delle porte, e la cerca
 Nemmeno, o questa è bella io col pretesto
 Di condurla a sorprender il marito,
 apre l' altra porta, e fa lo stesso.
 La risolsi a venir meco in Carrozza.
 Dall' amor mio ingannata.
 Se viene, è in mio poter. Ma dove è andata?
 Mia bella Ernestina...
 Nessuno risponde...
 Ma dove s' asconde?...
 Ma dove sarà? *parte.*

S C E N A XVIII.

Blasio, e Lumaca.
A H chi mi potesse
 Veder nell' interno?
 Oh Blasio infelice!
 Marito moderno!
 Col vago la perfida

Qui

A T T O

Qui videfi entrar.

Lum. Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà,
Lasci padrona
Di sua libertà.

Blas. Balordo, buffone.

Lum. Ma questo è il ricordo.

Blas. Buffone, balordo.

Lum. Ma pur...

Blas. Taci là.

Lum. Il tempo s' annuvola
Già mormora il vento:
La pioggia già sento,
Che in aria si sta.

Blas. Si cerchi la perfida....
Qual fiera tempesta
Nel seno mi desta
La sua infedeltà *partono*.

S C E N A XIX.

Boschetto.

Il Conte, poi Blas, e Lumaca.

il Co. V Erdi frondi, la bella, che adoro,
Deh pietose rendete al mio core,
Che per essa languendo d' amore
Non ho pace nè notte nè dì
entra cercando fra le piante.

Blas. Qui d' intorno mia moglie s' aggira;
Effer parmi un Cavallo da razza,
Che non teme nè morso, nè mazza,
Che nitrisce di sdegno, e d' amor.

Lum. Effer io qui vorrei la scozzone,

Per potergli la groppa ben bene...

Blas. Zitto! zitto!... la sposa qui viene.
Attrascinando feco Lumaca impetuosamente
prendendolo per um braccio.

Blas.

S E C O N D O.

Blas. Vien quà, ti ritira:
Voglie i moti veder del suo cor.
si nascondono fra le piante.

S C E N A XX.

Detti, in disparte, ed Ernestina.

Em. T Acete selve oh Dio!
Più pace il cor non ha.
A me chi renderà
Lo sposo mio?

Blas. Io *di dentro.*

Ern. Voce pietosa, in vano
Lusinghi il mio dolor;
Egli cangiò d' amor:
E' un infedele.

Blas. Fedele.

Ern. O Dio! qual voce è questa.

S C E N A XXI.

Il Conte, e detti.

il Co. A H dove foste mai?
A Fin or io vi cercai.

Andiamo presto andiamo,
Che la Carrozza è quà.

Ern. Alcun da qualche speco
Ripete le parole:
Lo sposo forse....

il Co. E' l' Eco,
Vi voglio assicurar....

Birbo.... *ad alta voce.*

Birbo.

Birbo tu.

tu.

Udite: ei vi consiglia
Seguir i passi miei.
Degg' io partir con lei?
Rispondi: sì.

Blas.

A T T O
nò.

Blas. Qual voce vien di là!

Comincio a dubitar,

Ern. Chi mai, chi mai farà?

Lo sposo mio mi par.

*s'ritiran in fondo della scena mirando
fra le piante.*

S C E N A XXII.

*Detti, la Cont., e Carl. vestiti da Pastorelle,
ed il Tenen. da Pastore.*

a 3

A Llegramente:

Di buon umore,

Viva l'amore:

Viva il piacer.

la Co. Dee per piacer la donna effèr vivace:
Sol leggera incostanza al mondo regna.
Chi ha molti amanti l'un coll'altro impegna:
E' fredda, quando è saggia, e più non piace,
Oggidì non più col core,
S'ama solo colla testa.
Sol chi è ingrata e senza amore
Trova amanti, e fedeltà.
Amor, quando è sicuro, si addormenta.
Alla bellezza la ragion è ria,
Noja è il piacer, se dover diventa:
Un vezzo in donna bella è la follia.
Perchè amor non si addormenti,
Molti amanti, o donne abbiate,
E li punga, li tormenti
Incostante ilarità.

a 3 Allegramente:

Di buon umore,

Viva l'amore:

Viva il piacer.

il Co. Qui là moglie col galante!...

Co.

S E C O N D O.

61

Come bene m'ha ingannato!...

Ern. La rivale, ond' egli è amante,

L'ho creduta, ma non è,

la Co. Signor Conte, a lei m' inchino.

facendogli una riverenza derisoria.

Blas. Io le son buon servitore.

facendo lo stesso con Ernestina.

il Co. Infedele!

Ern. Traditore!

il Co. Ern. Perchè qui?

Bla. la Co. Voi qui, perchè?

Ten. Gl' indolenti or son gelosi:

E' buon segno il loro sdegno;

E la pace produrrà.

a 4 Della fredda gelosia

Sente il verme dentro il seno;

E pianpiano il suo veleno

Serpeggiando al cor mi va.

il Co. Infedele!

Carl. Traditore!

Ten. Vi sdegnate a un finto amore

Da me solo immaginato.

Carl. Egli è fido, ell' è amorosa:

Ve lo posso afficurar.

a 2 Caro sposo!...

Cara sposa!...

a 4 Dal piacere in questo amplexo
Sento oppresso il cor mancar.

Ern.) Per un genio passagero

la Co.) Chi la rompe col marito,

) Sia geloso, o sia stordito,

) Disprezzar ognor farà.

Col marito ad ogni modo

Delli star mattina, e sera:

Chi disturba il facro nodo,

La

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

La sua pace perderà.

Tutti Ah non v' è piacer perfetto
Più di quello di due sposi,
Se gli stringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

) Stia ciascun colla sua sposa,

Blas.) Ch' è follia cangiar pietanza:
il Co.) Tutte son la stessa cosa:
)) Non c' è alcuna varietà.
Colla moglie ad ogni modo
Dessi star mattina, e sera,
Chi disturba il sacro nodo
La sua pace perderà.

Tutti Ah non v' è piacer perfetto
Più di quello di due sposi,
Se gli stringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

) Non v' è cosa più gioconda

Ten.) D' un felice matrimonio,
Lum.) Né più trista, ov' ei nasconda
Carl.) La sua prima ilarità.
Col marito ad ogni modo
Dessi star mattina, e sera,
Chi disturba il sacro nodo
La sua pace perderà.

Tutti Col marito ad ogni modo
Dessi star, e mattina, sera
Chi disturba il sacro nodo
La sua pace perderà.
Ah non v' è piacer perfetto
Più di quello di due sposi,
Se gli stringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

65213
Fine del Dramma.

65213

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20